

Rino Sebastiani

L'ambiguo volto del male

(Alcuni fatti narrati nel romanzo sono realmente accaduti)

18/11/2009

Copyright © 2010 XXXXXXXX
Copyright © 2009 Rino Sebastiani

ISBN XXXXXXXXXXXXXXXX

*A Lena e alla nostra
bellissima storia...*

Ombre che si muovono nella notte. Algide anime tragicamente avviluppate le une alle altre. Entità che cercano un senso alla loro esistenza, senza mai trovarlo. Cosa siamo? Dove andiamo? Perché intorno a noi, da sempre, si aggira il male? Cosa cerca e, soprattutto, perché ci tormenta? E poi, cosa si cela dietro la sua sconcertante ambiguità? Domande che non hanno e forse mai avranno una risposta. Semplicemente esistiamo, questa è l'unica certezza. I nostri occhi guardano il mondo circostante in attesa di incontrare una luce annidata all'interno di altri occhi. Qualche volta il miracolo accade, ma dietro quella possente energia si celano, sopite, immense forze distruttrici. Guai a sottovalutarle. Guai a scatenarle! Esse, di tanto in tanto, sfuggono al nostro controllo, abbattendosi sul mondo con una tale violenza che l'uragano a confronto è un innocuo venticello. Le maschere dietro le quali ci nascondiamo, per un'oscura alchimia, diventano trasparenti e attraverso queste mostriamo l'orrore delle nostre essenze. Noi siamo cattiveria, invidia, falsità, quasi mai comprensione, lealtà, altruismo. Bisogna rassegnarsi a questo fatto. Vivere significa avere il coraggio di esplorare i luoghi più bui e reconditi di noi stessi. L'essere compiuto è colui o colei che, sacrificando parti di sé, imbocca senza remore l'irta via che porta all'equilibrio e alla saggezza. La nostra storia parla proprio di questo. Di persone che costantemente combattono cruente battaglie interiori. Alcune volte vinte, spesso purtroppo perse. Su tutto, però, rimarrà il coraggio di chi ha avuto la forza e la determinazione per guardarsi dentro.

Prologo

E mi disse il Signore:

*«Dal settentrione si diffonderanno i mali
sopra tutti gli abitanti della terra.*

*Poiché ecco che io chiamerò
tutte le famiglie dei regni del settentrione.*

Oracolo del Signore.

*Essi verranno e ognuno porrà il trono
davanti alle porte di Gerusalemme,*

contro tutte le sue mura

e contro tutte le città di Giuda.

*Ed io pronunzierò il mio decreto contro di loro,
contro tutta la loro malizia nell'avermi rinnegato,*

per bruciare incenso ad altre divinità,

per adorare le opere delle loro mani.

Tu dunque cingi i tuoi fianchi,

alzati, e dì loro tutto quello che io ti ordinerò.

Non temere la loro presenza,

che io non t'abbia a farti spaventare davanti a essi.

Ecco, in questo giorno, io ti stabilisco

come una città forte,

come una colonna di ferro

come un muro di bronzo contro tutta la terra,

contro i re di Giuda e i suoi principi,

contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.

Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno,

perché io sono con te per salvarti».

Oracolo del Signore.

*Gocce che cadono,
ciclicamente cadono...
Impercettibili note
di un forviante limbo
edificato sul nulla.
Ripiegato sul ventre,
osservo la mia immagine
riflettersi sulle macerie
di una realtà devastante.
Tutto è finzione, precarietà, dolore.
Lascerò che l'odio
artigli ogni mio pensiero,
deformandomi sotto il suo indicibile peso.
Sono male, orrore, vendetta,
mentre la vita si trascina
nel vuoto di un inferno afono e incolore.*

Follonica (Grosseto). Due occhi, persi dentro una calda notte d'inizio estate, scrutano il buio alla ricerca di cose, dettagli. I sensi sono tesi allo spasimo, i passi ritmati e veloci, così da coprire in poco tempo la distanza che separa il camper dal night club. All'interno del locale, una nutrita folla di persone garantisce l'anonimato. Il fumo di sigaretta, denso e stomachevole, ristagna nell'aria. In certi luoghi, nonostante le apparenze, ogni cosa odora di squalore, di occasioni sciupate.

«Cameriere, un Jack Daniel's per favore!» ordina l'uomo sedendosi a un tavolo.

La sua voce è decisa come l'espressione che gli si legge in faccia. Sono mesi che i suoi pensieri si muovono finalmente liberi da ogni costrizione concependo scenari da delirio. Fervori poetici e illuminazioni bibliche si sono intrecciati gli uni alle altre generando trame senza eguali. Giorni addietro ha fatto un'esperienza sconvolgente che lo ha cambiato per sempre. Ora è finalmente arbitro della propria vita e nessuno potrà mai più interferire. Farà quanto stabilito senza indecisioni o ripensamenti. E' lì per quello...

L'ambiente, molto chic e raffinato, è gremito di visi, capelli, corpi flessuosi. A lui piace ascoltare le voci, le note musicali, i ritmi. Lo fanno rilassare. Lo liberano per un attimo dall'opprimente angoscia calata sulla sua esistenza. Gli concedono una tregua.

Come da copione, entrano in pista alcune avvenenti ballerine, presentate da una stupida voce.

Cindy, Mara, Carlotta, Ludmilla, Penelope, Olga, Mary, Teresa, Ester, Valeria, Lena...

L'uomo le osserva con attenzione. Nel suo sguardo brillano desideri inconfessabili, mentre cerca di capire quale di queste potrà afferrare con i suoi acuminati artigli.

«Ciao, come ti chiami?» chiede una delle ragazze, appoggiandogli delicatamente una mano sulla spalla.

L'uomo sorride soddisfatto, ammirandone il corpo statuariale, poi risponde secco: «Zorro, mi chiamo Zorro!»

«Dunque hai un'identità segreta. Bene amico, mi offri da bere?»

«Certo, certo...»

«Dove hai lasciato la maschera e il mantello, Zorro?» riprende lei, posando il bicchiere e sfoggiando un delizioso sorriso che le illumina il volto.

«Fuori con il cavallo...»

«Ah ah ah! Molto simpatico... Non ti ho mai visto prima, sei di qua?»

«Dintorni...»

«Che lavoro fai?» seguita la ballerina incalzandolo.

«Opero nel settore delle pelli.» replica lui frettolosamente.

«Accidenti, un industriale!»

«Se vuoi...»

«Ti andrebbe di fare uno *spettacolino* privato con me?»

«Può darsi... Non sembra una cattiva idea...»

«Vuoi saperla una cosa?»

«Dimmi.»

«Tu mi piaci molto. Non sei come gli altri. Generalmente, in questo posto vengono personaggi squallidi e banali. Nel tuo sguardo, invece, brilla una luce diversa.»

«Speravo lo notassi.» replica compiaciuto l'uomo.
«Stasera sono in cerca di forti emozioni.»

«Bene, penso di poterti accontentare...» ammicca languidamente la ragazza.

La fanciulla si allontana per prendere le sue cose e lui ordina di nuovo da bere. Vuole stordirsi. Cercare di dimenticare. Nella sua testa, però, riecheggia ancora l'infernale rumore di un mostruoso uccello metallico, mentre si porta via tutti i sogni e quella piccola mano che lo saluta... Qualche tempo dopo la forte musica lo riporta a quel doloroso presente.

Come un automa beve il suo whisky tutto d'un fiato, poi torna a scrutare il locale in cerca della bella entraineuse appena conosciuta. Ora il suo sguardo si è fatto più intenso, come quello di un cacciatore sulle tracce della sua preda. Respira a fondo, cercando di tenere a bada le emozioni contrastanti che si susseguono senza tregua. Deve mantenersi calmo e lucido, perché quello che è stato pianificato possa essere eseguito nei minimi dettagli. Il tempo scorre rapidamente.

Poco dopo due corpi si muovono sinuosi sul divano contornato da pesanti tende. Il profumo inebriante della ragazza gli riempie i polmoni. L'uomo spesso la fissa, quasi volesse riuscire a entrarle dentro e penetrarle l'anima. Per un attimo i suoi occhi si rattristano.

«Ti piace?» chiede la giovane donna, sussurrandogli la frase all'orecchio.

«Certo, sei bravissima.» risponde lui, carezzandole il volto.

Labbra carnose e sensuali, come animate da vita propria, si muovono sapienti tra camicie sbottonate e cinture slacciate. Senza esitazioni o esagerazioni.

«Senti, se ti va puoi aspettarmi...» seguita lei, stringendosi al suo petto. Poi aggiunge decisa: «Intorno alle quattro e mezzo di mattina smetto di lavorare. Hai un posto dove andare qui a Follonica?»

«Ho un camper...»

«Bene tesoro, allora sei mio!»

E ancora le sue mani, le sue labbra, il suo profumo... Una giovane edera attorcigliata intorno al fusto di un albero.

Nel cuore della notte, il rumore di passi veloci riecheggia nell'aria. L'uomo scruta la ragazza attaccata al suo braccio. Non vede l'ora di poter disporre del suo corpo come desidera.

«Questa è la mia reggia, ti piace?» gli domanda, fermandosi vicino al mezzo.

«Niente male!» risponde l'entraîneuse divertita. «Coraggio, invitami a entrare.»

Lui le gira il braccio intorno ai fianchi e, scherzando, aggiunge: «Anche tu sei impaziente baby, vero?»

La ragazza sorride, rispondendo con uno sguardo più che eloquente e un istante dopo sono sdraiati l'uno accanto all'altra. L'uomo inizia ad accarezzarla dolcemente, quasi a voler dilatare quel momento in bilico tra inferno e paradiso. Gli sguardi sono fusi, i suoni psichedelici, i profumi inebrianti. Come serpenti s'intrecciano in un'unica, sinuosa forma.

Obbedendo a un oscuro richiamo, i loro corpi vengono infine trascinati nella furia del rapporto. Le labbra di lui sul corpo di lei. Le labbra di lei di nuovo sul corpo di lui. L'uomo è terribilmente eccitato. Prontamente s'infilava un profilattico, dopodiché la stringe forte e con violenza penetra nel suo ventre caldo. Movimenti ritmici e gemiti d'affanno si susseguono senza sosta.

Che razza di troia che mi sono trovato! Proprio una schifosa puttana!

Un pensiero raccapricciante balena nella sua testa come una potente scarica elettrica che gli toglie il fiato e provoca un dolore lancinante. Ora, nella mente dell'uomo, la realtà viene alterata e i ragionamenti si fanno minacciosi:

«...e il primo angelo suonò la tromba: vi fu grandine con fuoco mescolato a sangue che cadde sulla terra; la terza parte della terra rimase bruciata, la terza parte degli alberi rimase bruciata e ogni specie di piante rimase bruciata». Apocalisse 8, 7.

In questo contesto ogni cosa appare distorta: gli arti della donna scattano con movenze aritmiche e sgraziate, tanto da farla sembrare un burattino impazzito e i suoi continui gemiti diventano insopportabili.

La odio! La odio! La odio! La odiooooo!

«Maledetta baldracca, ti toglierò dal mondo! Farò sparire ogni tua traccia dalla faccia della terra. Non meriti la vita, bestia schifosa!» urla l'uomo con gli occhi iniettati di sangue.

In un attimo le è addosso. Un ultimo nostalgico sguardo verso l'infinito, poi parte un pugno così potente da farle perdere i sensi e uccidere il futuro di entrambi. Le sue mani afferrano il bianco collo. Le pulsazioni del cuore si fanno più frenetiche.

L'uomo continua a stringere e a muoversi sopra quel corpo ormai allo stremo. Mano a mano che le forze diminuiscono, la gola si affloscia sotto la possente stretta delle dita. La bocca piena di bava lascia intravedere la lingua riposta di lato, come l'opera macabra di uno scultore contemporaneo. L'oscuro individuo seguita a spingere con violenza fino all'orgasmo poi, stremato, sposta quel mucchio di carne flaccida.

Visto il tremendo sforzo sostenuto, deve riposarsi per qualche attimo. Si sdraia sul letto e socchiude lentamente gli occhi, godendosi gli effetti di quella momentanea as-

senza di ragione. Poco dopo, con calma, il cadavere viene occultato dentro un capiente e tetto contenitore di plastica utilizzato per la spazzatura, tranne un anello tenuto come trofeo. L'uomo impreca perché la troia si è pisciata addosso e bisogna pulire. Lo fa con meticolosità. Qualsiasi indizio deve sparire e tutto deve tornare come prima. Come se nulla fosse mai accaduto.

Alle prime luci dell'alba, da un cassonetto dell'immondizia, posto in una piazzola fuori il centro abitato, si leva un fumo denso e acre. Come una statua di sale l'inquietante figura osserva la scena, senza provare la minima emozione. L'espressione del volto è dura, fredda come il ghiaccio.

La sua mente già lavora alla prossima mossa.

I

Roma, la settimana dopo. Biiiip, beeeep. Biiiip, beeeep. Biiiip, beeeep. Il detective Edmondo Dantesi si risvegliò di soprassalto e, dall'espressione del volto, appariva ben chiaro che la cosa non gli facesse molto piacere. La sua giornata iniziava diverse volte con quel suono stridulo, che lui trovava odioso. Non lo sopportava, ma la tortura di quel trillo infernale risultava essere l'unico sistema per farlo alzare a un'ora decente e non sempre tale espediente era sufficiente, visto che a lui dormire piaceva da pazzi. Com'era vero che, una volta ben sveglio, ogni minuto del proprio lavoro valeva doppio.

Essendo un tipo maledettamente razionale, pianificava e ottimizzava al meglio il tempo a sua disposizione, perfino nelle mansioni meno congeniali agli uomini. Con qualche affanno riusciva a tenere in ordine l'appartamento dove viveva, anche se alcune ragnatele penzolanti e il letto perennemente disfatto tradivano la mancanza di una mano femminile stabile.

Da alcuni anni, infatti, il suo matrimonio era finito, senza strascichi drammatici o particolari rimpianti, nonostante non fosse stato affatto facile uscirne. Rimaneva solo un lieve dispiacere, perché sentiva che la sua vita doveva ancora compiersi. Insomma, dato che se ne vive una sola, lo disturbava sapere che, alla veneranda età di quarantuno anni, non aveva ancora conosciuto il vero amore. Quello che resiste allo scorrere delle stagioni e che riesce a sconvolgere l'anima. Della passata esperienza rimaneva solo uno spelacchiato gilet di lana, cucito dalla sua ex quando

erano andati a vivere da soli e alcune vecchie foto buttate qua e là. Un finale desolante, che gli aveva lasciato un gran vuoto dentro.

Di donne, comunque, grazie anche al suo fascinoso modo di esprimersi ma, soprattutto, alla spiccata somiglianza con l'attore Bruce Willis, ne trovava a sufficienza quindi, sperava che con il tempo tutto si sarebbe sistemato e che pure lui, alla fine, sarebbe riuscito a trovare la tanto desiderata dolce metà. Questo pensiero lo aiutava a tirare avanti in maniera abbastanza dignitosa. Doveva avere solo un po' di pazienza. Tale condizione, però, aveva anche i suoi vantaggi. Gli permetteva di fare ciò che voleva senza dover rendere conto a nessuno. La sua esistenza, dopo un lungo periodo passato tra noiose complicatezze, era tornata a essere essenziale. Una semplice colazione, i soliti panni stropicciati addosso e via, verso nuove e complesse indagini. La professione investigativa, infatti, esercitava su di lui un fascino straordinario. Il classico sogno nel cassetto coltivato fin da bambino. Purtroppo la famiglia, come spesso accade, si era messa di mezzo ed era stato costretto a rimandare di anno in anno. Grazie a Dio, a un certo punto la sua vita aveva preso la piega tanto desiderata. Ora occupava il giusto tassello nel grande puzzle dei destini, anche se il prezzo pagato pareva di tutto rispetto.

Chissà perché, quando si sceglie di seguire la propria strada, si deve fatalmente rinunciare a qualcosa. Una parte di Edmondo era svanita per sempre insieme a una consistente fetta di giovinezza e spensieratezza. Il suo proverbiale umorismo aveva lasciato posto a una sorta di tristezza scanzonata condita dall'acquisita consapevolezza dell'ineluttabile precarietà di tutte le cose. Per fortuna

l'aspetto fisico ben curato nascondeva la sua vera età, permettendogli di comportarsi come un giovanotto. Persino i colleghi lo trattavano come se fosse un novellino alle prime armi. Il classico *ragazzo di bottega*, anche se le cose non stavano esattamente così. Pur essendo l'ultimo arrivato, era riuscito a distinguersi per perizia e intuito, tanto che da qualche tempo i casi più scottanti gli venivano affidati d'ufficio.

Tutto questo lo doveva a Marcello Bianchesi, il suo diretto superiore, che per lui nutriva una stima sincera. Essendo un tipo molto scherzoso, spesso si divertiva a punzecchiarlo e non perdeva mai occasione di fargli notare alcune sue mancanze, rivolgendogli a rotazione frasi ironiche del tipo: "Oggi, Edmondo, siamo in perfetto orario...", "Chi ben comincia è a metà dell'opera...", "Chi dorme non piglia pesci..." e così via. Anche se gli ripeteva ogni giorno quelle nenie noiose, infarcite di stucchevoli luoghi comuni, lui era il *grande capo* e non conveniva contraddirlo. Come poteva discutere con uno il cui volto e silhouette ricordavano in modo inequivocabile "Penguin", il losco faccendiere a forma di pinguino del film "Batman forever". Mancava solo che si mettesse in bocca un sigaro e la trasformazione risultava perfetta. Per non parlare del timbro decisamente gracchiante della voce... E poi, invece di disturbarlo, quei discorsi riuscivano a infondere a Edmondo del sano buon umore, che sicuramente non guastava, vista la sua inusuale occupazione. Ormai da qualche anno, infatti, lavorava per la S.A.M. meglio conosciuta come Squadra Anti Mostro, creata nel 1984 con il compito di indagare sugli efferati omicidi commessi dai serial killer o presunti tali. Si trattava di un impiego delicato e perico-

loso, che lo costringeva a continui spostamenti. Doveva così adattarsi a situazioni, estreme e fuori dall'ordinario, che gli permettevano di utilizzare tutto l'acume e l'ingegno di cui madre natura lo aveva dotato. Le storie di sangue, oltretutto, riuscivano a stimolargli la fantasia e l'analisi deduttiva, che di conseguenza aumentavano a dismisura.

Non sapeva mai cosa lo aspettava e quel caldo giorno di Luglio non fu diverso dagli altri. Appena arrivato in sede, Marcello lo chiamò da parte.

«Edmondo, abbiamo per le mani un caso scottante, che richiede il tuo formidabile sesto senso. Pare che uno svitato si sia messo ad arrostitire ragazze lungo il litorale della Toscana.»

«Arrostire?!» esclamò stupito Edmondo.

«Be', forse non è il termine esatto, ma al momento mi sembra quello più azzeccato. Comunque, pochi giorni fa è stato rinvenuto il corpo carbonizzato di una ragazza in un cassonetto della spazzatura situato non molto lontano da Follonica. Ed è il secondo, Edmondo. Solo tre settimane prima era stato ritrovato un altro cadavere nei dintorni di Viareggio. Anche quello completamente incenerito! Stesse dinamiche e modalità. Due giovani ragazze, entrambe ballerine di night club, verosimilmente uccise e poi bruciate in un cassonetto. È uno spietato serial killer, Edmondo, e ha tutta l'aria di non volersi fermare.»

«Perché noi lo veniamo a sapere solo ora? Nemmeno la stampa ne aveva parlato. Che diavolo succede?»

«Non me lo chiedere... Sembra che abbiano avuto la bella pensata di far passare tutto sotto silenzio. Per favorire il corso delle indagini, si giustificano adesso. Incompe-

tenti di provincia. Ma dopo il secondo omicidio gli è scoppiata la bomba tra le mani. C'è stata una fuga di notizie. Guarda le prime pagine dei giornali di oggi. Sono come impazziti.»

«Cristo,» sibilò Dantesi, mentre leggeva l'articolo, «questa è la mano di un pazzo psicopatico...»

«Ti voglio in prima linea, Edmondo. Ho ricevuto istruzioni precise dal Ministero: devi risolvere questo casino al più presto.»

«Che mi dici della scientifica?»

«Avrai modo di leggere i rapporti direttamente sul luogo.» rispose Marcello, assumendo infine un'espressione pensierosa. «Pensa in quale massa informe e contaminata si trasforma tutto quel materiale, una volta che le fiamme hanno portato a termine il loro macabro lavoro. Plastica, rifiuti organici, carta, carne... Ogni cosa diventa parte di un blocco maleodorante, dove solo le ossa più grandi si distinguono! Il ritrovamento di quel che resta del primo cadavere è dovuto unicamente alla fortuna. I due addetti di turno avevano notato il grande contenitore tutto bruciato, ma avevano pensato che fosse la bravata di qualche teppista. Durante lo svuotamento, però, una tibia si è incastrata nella parte interna del coperchio, impedendogli di aprirsi completamente. Questo li ha costretti a intervenire...»

Il detective sospirò senza replicare. Purtroppo nel corso delle sue indagini ne aveva viste di tutti i colori e, suo malgrado, sapeva quali orrori può concepire la mente umana. Come dimenticare i primi incarichi a casi molto eclatanti, quando l'efferatezza degli omicidi commessi gli avevano impedito di dormire per giorni. Ma, soprattutto, come scordare la disperazione che stava alla base di quelle

assurde follie. Disperazione che aveva trasformato persone comuni in mostri sanguinari. Il suo pane quotidiano erano le perversioni e il disagio mentale, un mondo parallelo e sconcertante, che a volte faticava ancora a comprendere.

Mettendo fine alle sue riflessioni Edmondo si rivolse a Marcello e, con tono deciso, affermò: «Parto domani stesso. Oggi faremo il punto della situazione. Terminerò gli ultimi rapporti, dopodiché mi preparerò per il trasferimento. Sai che ti dico, ho proprio voglia di rivedere quei posti. Da piccolo ci andavo spesso con mio padre e poi, se devo essere sincero, lasciare Roma per un po' non mi dispiace affatto.»

«Molto bene, amico. Sono sicuro che il tuo intuito anche questa volta non fallirà. In questi anni non mi hai mai deluso.»

«Inchiuderò a una croce il nostro assassino e te lo farò recapitare con un corriere.» rispose Edmondo, evitando accuratamente di fare altri commenti.

Poco prima aveva avvertito una sorta di gelida ventata che gli aveva sfiorato l'intero corpo. Conosceva quella sensazione... Il male era tornato a colpire e lui cominciava già a sentirne la devastante intensità.

«Bene,» tagliò corto Marcello, «aspetterò con impazienza il *pacco regalo*. Ora vediamo di pianificare il tuo intervento.»

Dedicarono buona parte della giornata al nuovo caso, cercando di ricomporre il complesso mosaico di dati in loro possesso. Il mattino successivo, ignorando le minacciose nuvole che si addensavano in cielo, Edmondo si mise in viaggio verso la meta. D'accordo con i colleghi, aveva scelto di soggiornare a Follonica, il bel posto di mare si-

tuato nella provincia di Grosseto. In fondo, proprio lì vicino era stato commesso il secondo delitto e le tracce dovevano essere necessariamente più fresche. Sentiva che quel luogo, in qualche maniera, avrebbe ispirato le sue indagini.

Il detective arrivò nel primo pomeriggio. La cittadina, come immaginava, era molto bella e ben tenuta, tutta infiocchettata da bandiere e strisce variopinte ancorate ai muri. Si fermò a contemplare le abitazioni costruite proprio a ridosso della spiaggia, chiedendosi come il Comune avesse potuto permettere abusi edilizi così evidenti. Mentre si dirigeva verso la caserma dei carabinieri, pensò per un attimo all'uomo a cui avrebbe dovuto dare la caccia. Perché commetteva quegli orrendi crimini? Quale evento aveva scatenato la sua furia omicida? Le indagini partivano sempre da queste domande. Quello era il suo compito: entrare nella mente dei serial killer alla ricerca di qualcosa che potesse spiegare l'oscuro significato delle loro azioni.

Nonostante quelle riflessioni che lo accompagnavano e gli tenevano compagnia, la strada si rivelò più lunga e intricata del previsto, ma alla fine giunse alla sospirata meta. Poco dopo, si trovò faccia a faccia con un personaggio dall'aria strafottente il cui volto affilato rassomigliava a quello di una faina. Edmondo si informava sempre sulle persone con le quali avrebbe dovuto collaborare e sapeva quale atteggiamento assumere per non urtare la loro sensibilità.

«Buongiorno, maresciallo...» esordì, tendendogli amichevolmente la mano.

«Petrosino... mi chiamo Salvatore Petrosino.» rispose l'uomo, allungandogli contro voglia la sua. «Lei, se non sbaglio, dovrebbe essere Edmondo Dantesi, l'intrepido investigatore della S.A.M. La mitica Squadra Anti Mostro. Quello che *finalmente* risolverà l'intrigo...»

«Suvvia, non dica così. Sa benissimo che non le creerò nessun problema. Io eseguo solo gli ordini.»

Dopo alcuni secondi, tutti passati a osservarsi reciprocamente, l'uomo riprese il discorso: «Amico, stavo scherzando... Da me avrà la più completa collaborazione.»

«Sarà così anche da parte mia, glielo assicuro.» ribatté prontamente Edmondo. «Sono qui per dare una mano alle indagini. Questo non si presenta certo come un caso di facile soluzione.»

«Su questo ha ragione.»

Il detective sentì allentarsi la tensione che fino a quel momento aveva percepito. Ecco un'altra cosa a cui non era ancora riuscito ad abituarsi. L'ostilità che le forze dell'ordine nutrivano verso agenti speciali come lui, che intervenivano solo quando le situazioni diventavano troppo complicate. Non era solito darsi delle arie. Gli piaceva il suo lavoro, ma sopra ogni altra cosa gli piaceva farlo bene. Peccato che questo non fosse sufficiente a evitargli l'acidità di quelli che, evidentemente, non la pensavano così.

«Dunque,» continuò il maresciallo con modi più gentili, «immagino voglia sapere qualche dettaglio sul caso. Sappiamo che quelle povere disgraziate erano giovani ragazze impiegate presso due distinti night club.»

Cercando di farsi un'idea più precisa al riguardo Edmondo chiese: «Italiane?»

«Solo quella uccisa a Viareggio. Mentre la vittima trovata al *Puntone*, un luogo situato a pochi chilometri da qua, forse era russa.»

«Sui cadaveri è stata trovata qualche traccia?»

«Cadaveri?!» esclamò il maresciallo, accigliandosi. «Resti bruciacchiati piuttosto!» poi prese un fascicolo e consultò alcuni fogli. «Purtroppo dei tessuti non è rimasto molto e non è stato possibile fare analisi più dettagliate. Quel dannato non ha lasciato alcuna traccia! Pensi che per l'italiana il riconoscimento è stato possibile solo grazie all'impronta dei denti. Mentre per l'altra abbiamo tenuto in considerazione la denuncia di una giovane ballerina, la cui amica è sparita senza lasciare traccia. Stiamo ancora cercando di capire se abbiamo indovinato.»

Visibilmente preoccupato Edmondo proseguì: «Bene, questo non aggiunge niente di nuovo a quanto già sapevo, ma conferma la prima impressione che mi ero fatto sul caso.»

«E sarebbe?»

«C'è volontà di distruzione. Una sorta di accanimento su un corpo già privo di vita...» esitò, notando lo sguardo interrogativo del maresciallo. «Mi perdoni, a volte mi lascio trasportare.»

«No. Continui, la prego. Sembrava interessante...»

«Il nostro assassino, come spesso accade, non si è limitato a uccidere le ragazze per poi abbandonarne in fretta e furia le spoglie, ma ha fatto in modo che il fuoco le divorasse.»

«E questo che significa?» lo incalzò Petrosino.

«Penso che mirasse a far sparire ogni prova, ma forse c'è dell'altro. Potrebbe anche trattarsi di un macabro ritua-

le...» rispose sospirando. «Bene maresciallo, inizierò il lavoro stasera stessa. Prendo il dossier sul caso e vado. Non appena disporrò di nuove informazioni, passerò per fare il punto della situazione.»

Edmondo lasciò la caserma con in mente la faccia sbi-gottita di Salvatore Petrosino e una sensazione di trionfo. Prese possesso della sua camera d'albergo con il sole già abbondantemente sotto la linea dell'orizzonte e sistemò velocemente le poche cose che si era portato dietro. Di solito i suoi soggiorni non erano molto lunghi, quindi evitava di perdersi in noiosi preziosismi.

Iniziò le indagini, partendo dal night club dove con ogni probabilità aveva lavorato la seconda vittima. Alle ventitré in punto, la sua sagoma si rifletteva sui muri esterni del locale. Generalmente, con lo scopo di ingannare l'attesa, prendeva appunti su un piccolo e obsoleto taccuino. Era un modo per fissare dettagli, che poi tornavano utili nel corso delle indagini. Diversamente dai suoi colleghi si rifiutava di usare palmari, mini registratori e agendine elettroniche. Quegli oggetti gli sembravano troppo freddi e impersonali. Comunque, non aspettò molto. Alcuni minuti dopo, infatti, un capannello di persone già si accalcava silenzioso sulla soglia d'ingresso. Quello che colpiva è che pochi di loro avevano un'aria felice. In fondo, per molta gente, quel luogo rappresentava una sorta di ultima spiaggia. Un palliativo alla solitudine.

Una volta all'interno il detective constatò che l'ambiente era più gradevole di come l'aveva immaginato. Aspettando l'entrata in scena delle ragazze, iniziò a ripercorrere la sua vita a ritroso. Un flashback esistenziale, che di tanto in tanto si concedeva. Nei ricordi era perfettamen-

te stampato lo sconforto dei primi mesi da separato, mentre davanti allo specchio dell'armadio di camera osservava quel poco che rimaneva di sé: un volto segnato dalla sofferenza attaccato a un corpo flaccido e per giunta tendente all'obesità. Quello, purtroppo, era il risultato dei suoi anni di matrimonio. E poi, le sere chiuso in casa a lavorare... Piangere e lavorare. Gli amici dileguati nel nulla, la terribile solitudine calatagli addosso come un sudario... Ripensò ai dilemmi interiori e al faticoso percorso verso il riscatto e la libertà. Il fisico, che in mesi di diete e sport praticato a livello quasi agonistico, ritornava a essere abbastanza atletico e ragionevolmente asciutto.

E, infine, l'arrivo della "Ciuffona", una ragazza che, nonostante le "torture" che le infliggeva, era riuscita, con qualche astuto espediente, e tanta abnegazione, a rimmetterlo in carreggiata. Se si concentrava, poteva ancora sentire la lieve carezza dei suoi voluminosi capelli coprirgli il volto nei momenti in cui facevano l'amore, ma soprattutto ricordava i preziosi consigli che gli dispensava senza sosta. "Trova la forza dentro di te... è là che la devi cercare" usava ripetergli. I primi tempi Edmondo non voleva neppure sentirli quei discorsi.

Gli sembravano inutili e patetici. Poi aveva capito che quella forza c'era davvero e che si stava pian piano manifestando. Il loro addio non fu doloroso, perché il percorso era oramai compiuto. L'ultima volta che si videro Edmondo le aveva sussurrato che non avrebbe mai scordato i suoi ciuffi biondi. Sarebbero rimasti impigliati nei suoi pensieri per sempre. Da allora la precedente vita risultava essere solo un lontano, fastidioso ricordo. Ora si riteneva un uo-

mo compiuto la cui esistenza, finalmente, gli apparteneva a pieno titolo.

Dopo qualche tempo una voce forzata e metallica richiamò la sua attenzione. Un tizio dall'aspetto banale e trasandato, con cadenza stucchevole e poco professionale, iniziò a presentare per nome le ballerine che nel corso della serata avrebbero eseguito gli spettacoli e intrattenuto i vari clienti.

Edmondo si fece più attento, mentre scrutava i volti delle ragazze e si chiedeva in base a quali criteri l'assassino avesse scelto le sue vittime.

«Ciao. Io sono Carlotta, tu come ti chiami?» gli chiese una ragazza, dopo essersi silenziosamente avvicinata.

Il detective trasalì, spostando l'attenzione su di lei. «Ehm... Edmondo, mi chiamo Edmondo.» rispose preso di contropiede.

«È la prima volta che vieni, vero?»

«Sì, da che cosa l'hai capito?»

«Hai l'aria spaesata... Ti piace questo posto?»

«Non è male e mi interesserebbe conoscerne i vari aspetti...»

«Forse posso aiutarti. Vuoi provare uno *spettacolino* con me sulle poltrone?»

«No, ora non ne ho voglia. Ma potresti rispondere a una domanda. Perché tra tutti ti sei avvicinata proprio a me?»

«Mi sei sembrato un tipo interessante e pensavo che fossi in cerca di compagnia. In fondo è per questo che siamo qua... Sbaglio?»

Edmondo si limitò a fissarla e la ragazza girò sui tacchi visibilmente seccata. Lui sospirò. Non intendeva offenderla ma stava aspettando Penelope, la tipa descritta sul dos-

sier che aveva letto. La stessa che, alcune settimane prima, aveva denunciato la sparizione della collega con cui abitava. L'aveva già individuata e, dopo circa un'ora, fu lei ad avvicinarsi, imitando alla perfezione i gesti languidi e sensuali di Marilyn Monroe.

«Ciao, come stai?» gli chiese, sedendosi delicatamente sulle sue gambe.

«Io bene e tu?»

«Tiro avanti...» ribatté concisa la ballerina.

Tanto per avviare uno straccio di conversazione, Edmondo buttò lì una domanda ovvia e scontata: «Ti piace questo lavoro?»

«Be', si potrebbe trovare di meglio ma in mancanza di altro ci si accontenta...» rispose la ragazza mal celando un lieve imbarazzo. «Comunque vuoi paragonare questo all'impiego in fabbrica? Qua si conosce molta gente e poi si guadagna abbastanza bene.»

«Ehm, moralmente però...» ammiccò il detective. «Guarda che noi non siamo mica prostitute, se questo è quello che intendi. Non io almeno! Esco o frequento qualcuno, solo se mi piace. Come tutte le donne del resto!»

Era visibilmente stizzita per l'infelice osservazione, ma da brava intrattenitrice passò oltre.

«Tu hai l'aria di uno che non è mai venuto in un luogo simile prima d'ora. Sembri un cucciolo smarrito.»

Edmondo, cercando di evitare il suo sguardo, aggiunse: «Scusami per prima, ma hai proprio ragione. È la prima volta e mi sento un po' a disagio.»

«Se vieni con me di là ci penso io a metterti a tuo agio.» replicò maliziosamente l'entraîneuse.

«Una domanda, quanto mi costerebbe questo scherzo?»

«Sessanta Euro, amore.» precisò lei divertita.

«Prezzi popolari...» borbottò Edmondo, sgranando gli occhi.

«Dai tirchione, non pensare ai soldi. Vedrai, ne vale la pena...»

Il detective era visibilmente imbarazzato. Purtroppo non era la prima volta che il suo lavoro lo metteva in situazioni simili. Lanciò un'occhiata al buttafuori dall'aria poco rassicurante, che vigilava l'ingresso dei privé e pensò che il tutto risultava veramente costoso. Le indagini, però, erano indagini, quindi si decise. Allungò le banconote al minaccioso energumeno, la cui stazza era di poco inferiore a quella di un armadio e varcò la soglia che immetteva nella stanza, abbracciato alla ragazza.

All'interno una distesa di poltrone, circondate da pesanti tende che garantivano la privacy delle coppie, dava un tocco orientaleggiante all'ambiente. La poca luce, utilizzata per mettere a proprio agio i clienti, su Edmondo ebbe l'effetto contrario.

«Tranquillo *cucciolo*, mica ti mangio!» disse Penelope con tono rassicurante.

Poi, guidandolo con una mano, lo fece sedere nella penombra e principiò a danzargli intorno con una bellezza di gesti che Edmondo non aveva mai visto. Le labbra di lei iniziarono a posarsi delicatamente sul volto di lui e intorno alla sua bocca.

Cercando di sottrarsi a quella sensazione di forte impaccio, il detective bisbigliò: «Dai, se non ti va puoi anche...»

«Ma io non sono obbligata, caro.» sbottò Penelope. «In ogni momento faccio sempre quello che voglio, quindi rilassati e stai zitto!»

L'ordine impartito con fermezza ebbe il potere di far definitivamente crollare ogni sua resistenza ed Edmondo cominciò a rilassarsi. In fondo, se davvero non le andava, pazienza... Avrebbe potuto lavorare in confezione o in catena di montaggio come fanno tante altre.

Lasciò dunque che la ragazza riprendesse a volteggiargli intorno. Di tanto in tanto si avvinghiava al suo corpo e, con maestria, ora staccava un bottone della camicia, ora slacciava la cintola dei pantaloni. Spesso fissava gli occhi di lui come a sfidarlo o a pretendere di essere padrona della situazione. In effetti era proprio così. Per la prima volta Edmondo Dantesi subiva una donna. Dei due, lei risultava essere la più forte, ma la cosa, chissà perché, non gli dava nessun fastidio. Si sentiva completamente indifeso e le lasciava fare quello che voleva, limitandosi ad assecondarne i movimenti. La situazione stava diventando terribilmente eccitante.

«Ti diverti... vero?» sussurrò Penelope adottando un timbro di voce decisamente sensuale.

«Sì, devo ammettere che avevi ragione. Ne valeva la pena...»

L'avvenente ballerina, sfoggiando un sorriso provocante, cominciò a contornargli le labbra con la punta della lingua. Poi la sua bocca, come una ventosa, si incollò a quella di lui. Le loro mani erano dappertutto. A Edmondo piaceva il suo odore e il suo sapore. Di lei, oramai, gli piaceva tutto.

«Ehm, si potrebbe...» rantolò in preda a un incontenibile desiderio.

«Frena tesoro, frena.» replicò la ragazza, tenendolo a distanza con una mano. «Oltre questo non si può andare. Non qui dentro, comunque. Per ora dovrai accontentarti.»

Il detective ispirò profondamente, cercando di tornare in sé. Aveva ancora un'indagine da svolgere.

«Senti, che ne diresti di incontrarci fuori di qua? Che so, potremmo andare al mare e poi, magari, a cena in un ristorante.»

«Si può fare... Domani sono libera tutto il giorno. Tu sei un tipo affascinante e voglio conoscerti meglio.»

Edmondo cominciò a rivestirsi, mentre in lui si faceva largo la convinzione che, delle innumerevoli categorie femminili esistenti, quella delle ballerine di night club poteva essere annoverata tra le migliori. Peccato che stringere rapporti duraturi con una di loro fosse praticamente impossibile. Erano troppo belle e indipendenti, quindi assolutamente ingestibili. Aveva capito una cosa importante. Quegli angeli si potevano sfiorare, ma non possedere. Le loro candide anime fluttuavano nell'aria, libere da ogni costrizione sentimentale.

Decise di rimanere un'altra ora all'interno del locale, per riprendersi dall'esperienza con Penelope. Il controllo della fredda razionalità ora era meno ferreo e l'istinto dominava le sue sensazioni. Immedesimarsi nei panni del mostro era più facile. Lasciò che lo sguardo vagasse libero per il locale, indugiando su volti e particolari. Osservò attentamente il comportamento delle ballerine, le movenze, i gesti, le espressioni. Poi studiò la reazione dei clienti, che sembravano aver subito l'incantesimo di qualche bella

strega. Infine si concesse un drink, mentre la sua mente metteva in ordine i dati raccolti. Con tutta probabilità l'assassino aveva lasciato la scelta della vittima al caso, dopodiché l'aveva invitata fuori come lui aveva fatto con Penelope. Da quanto aveva capito per quelle ragazze era una prassi abbastanza normale, a condizione che il tipo piacesse. Bisognava poi tener presente che alcune di quelle poverette, se adeguatamente ricompensate, accettava di prostituirsi senza fare tante storie. In sostanza, appariva fin troppo chiaro che in quei luoghi, in un modo o nell'altro, difficilmente si andava in bianco.

Si avviò verso l'albergo, soddisfatto dei risultati che aveva raggiunto, mentre la notte si popolava di inquietanti presenze. Ora riusciva ad avvertire distintamente le taglienti ali della morte sfiorargli il viso. Cominciò a sudare freddo. La caccia aveva avuto inizio e, fino a quando non si fosse conclusa, quella sensazione gli avrebbe tenuto buona compagnia.

Edmondo trascorse il pomeriggio successivo in spiaggia insieme a Penelope, cercando di capire che cosa il killer potesse aver visto in quel tipo di ragazze. L'indagine ben presto passò in secondo piano, perché la ballerina risultò essere di ottima compagnia. La sera, in un ristorante con la terrazza che praticamente termina sulla riva del mare, il detective prese coraggio e, cercando le parole giuste, si presentò per quello che realmente era.

«Sai, sono stato molto bene con te oggi, ma io sono qui con un preciso scopo.»

«Davvero?» replicò lei sospettosa.

Edmondo continuò con un'ombra nello sguardo: «Sono un investigatore e sto indagando sulla morte della tua ami-

ca. Però non voglio che pensi che questo sia l'unico motivo per cui ti ho chiesto di uscire. Tu mi piaci davvero molto.»

«Non mi sento usata, non preoccuparti.» lo tranquillizzò Penelope, abbassando lo sguardo. «Solo... pensavo bastasse la deposizione rilasciata in caserma.»

«Dimmi di quella sera. Ti ricordi qualcosa che, in qualche modo, possa aiutarmi?» chiese lui.

«Sai, ci ho pensato spesso, ma proprio non mi è venuto in mente nulla. I clienti parevano i soliti di sempre, gente distinta.»

«Certo, i poveracci da voi proprio non ci vengono visti i prezzi.» bofonchiò Edmondo.

«Non fare lo spiritoso.» ribatté Penelope scherzosamente. «Comunque è vero, questi luoghi sono frequentati per lo più da persone benestanti.»

«Forse ti sei seduta sulle ginocchia di quel tizio e non lo sai. Sforzati di ricordare. Non hai notato nulla di particolare?»

«Spiacente, ma non so che dirti...» ribadì la ragazza con tono pacato. «Ludmilla se n'è andata poco prima che il locale chiudesse. Non ho visto con chi, però. Se devo essere sincera, non mi sono preoccupata più di tanto. Certe cose, per alcune di noi, sono d'ordinaria amministrazione. Lo so che nei film esce sempre un particolare importante, ma qua, come ben sai, siamo nella vita reale.»

«Va bene, vorrà dire che mi farò bastare il poco che hai detto.»

Il detective non toccò più l'argomento e la serata continuò tra risate e discorsi filosofici. Intorno alla mezzanotte i due salirono velocemente le scale dell'albergo. Nella ca-

mera i loro corpi danzarono, stretti l'uno all'altro, fino al mattino. Per alcune ore il mondo fu solo un paradiso di sensi, profumi e sapori. Il male se ne rimase buono buono fuori dalla porta.

Nei giorni seguenti, Edmondo Dantesi visitò palmo a palmo tutta la zona, compreso lo spiazzo dove era stato ritrovato il cassonetto con il cadavere carbonizzato dell'entraîneuse. Penelope lasciò che frugasse il suo appartamento alla ricerca di qualcosa che potesse aiutarlo nelle indagini, ma non saltò fuori nulla. Passeggiare per la pineta zeppa di bimbi festanti, discretamente sorvegliati da genitori e nonni trasformati in pazienti tutori, aiutò Edmondo a pensare. Osservò attentamente le immense spiagge traboccanti di famigliole all'apparenza felici, chiedendosi perché l'assassino avesse scelto i luoghi di mare per scatenare la sua furia. Forse c'era qualcosa di riconducibile al suo passato.

Continuò a frequentare il night club, nella speranza di ottenere qualche indizio o di notare qualcuno di sospetto, ma ben presto si rese conto che era perfettamente inutile. Di tanto in tanto Penelope gli concedeva gratuitamente degli *spettacolini* con il benestare del proprietario, a cui il detective aveva rivelato la sua vera identità. Il gestore era un tipo scorbutico, poco incline a fare favori e alle sue domande aveva risposto senza grande entusiasmo. La stessa cosa si poteva dire del buttafuori. Una sorta di omertà proteggeva quei posti, dove la legge molto spesso veniva ignorata, se non addirittura infranta.

Fatalmente arrivò il tempo dei resoconti, così Edmondo si presentò in caserma.

«Salve maresciallo, ecco il nuovo rapporto. Ne ho fatto una copia anche per lei.»

«Buongiorno ispettore, voci di corridoio mi hanno riferito che si è dato alla bella vita.»

«Ho pensato che un tuffo nell'ambiente dei night club mi avrebbe aiutato a capire come si è mosso il nostro assassino.»

«Certo, certo. Però stia attento a quelle donne. Possono far perdere la testa a chiunque. È il loro mestiere, non lo dimentichi mai.»

Il detective si limitò a fissare la grossa fede del maresciallo. Nelle sue parole l'invidia era evidente. Un uomo sposato e nella sua posizione non avrebbe mai potuto nemmeno avvicinarsi a quelle ballerine, senza far scoppiare uno scandalo.

«Non scorderò i suoi consigli, maresciallo. Stia tranquillo.»

«Insomma, ha scoperto qualcosa di interessante?» chiese il militare, desideroso di cambiare argomento.

Decidendo che non era il caso di infierire, Edmondo gli riferì le sue supposizioni: «Credo di essere riuscito a tracciare un primo profilo del mostro. Per prima cosa non si tratta di un poveraccio. Frequenta night club dove per divertirsi si spendono molti soldi. Penso che sia un artigiano oppure un libero professionista. Forse ingegnere, avvocato, pubblicitario. Uno che può muoversi nella più totale libertà.»

«Certo, potrebbe essere...» osservò il maresciallo Petrosino, portandosi la mano sul suo mento aguzzo.

«Mi ha molto colpito quello che le ragazze e il personale del locale *non hanno detto*.»

«Non hanno detto?!» sbuffò l'uomo. « Si spieghi meglio...»

«Nessuno ha notato nulla d'insolito. Ne deduco che il tipo in questione si sia presentato in quel luogo ben vestito e profumato a dovere. Come tutti gli altri clienti, insomma. Che abbia soggiornato in un albergo, però, lo escludo. Impossibile passare inosservati.»

«Avrebbe potuto affittare un'abitazione. Ha preso in esame questa evenienza? Poteva così commettere l'omicidio con maggiore tranquillità.»

Notando nel suo sguardo un lampo di sfida, Edmondo precisò: «Sì, avrebbe potuto tranquillamente farlo, ma se ci ragiona sopra i rischi, anche in questo caso, sarebbero stati davvero tanti. Potevano vederlo, mentre portava via il cadavere... Tenga presente che in questo periodo la gente non dorme quasi mai. Potrebbe esserci un'altra possibilità invece.»

«Quale? Coraggio, non mi tenga sulle spine!»

«Be', forse il killer possiede una roulotte o un camper. Con questi mezzi può spostarsi dove e quando vuole, lavarsi e trasportare abiti puliti, ospitare con discrezione le vittime, infine ripulire in tutta calma la scena del delitto. Che ne dice di questa ipotesi? Pensa che sia convincente?»

«Mi sembra buona Edmondo... Anzi, ottima! Farò controllare tutti i campeggi della zona.»

«Ok, nel frattempo io mi dedicherò ai mezzi che sostano al di fuori di queste strutture. Magari qualcuno ha notato qualcosa d'interessante.»

«Sa che le dico? Lei è degno della sua fama. Non avevo preso in considerazione questo fatto. Le faccio i miei complimenti.»

Con un mal celato sorriso d'auto compiacimento Edmondo rispose: «Grazie, come promesso cercherò di dare il meglio di me.» poi si allontanò dalla caserma, pensando che, in qualche maniera, l'impavido maresciallo Petrosino fosse riuscito a convincere sua moglie a fare sesso. Gli era sembrato insolitamente disteso e incline ai complimenti.

Nei giorni seguenti Edmondo controllò da lontano e con assoluta discrezione vari caravan e camper parcheggiati in diverse zone dell'incantevole cittadina. Si preoccupò di fare lunghe chiacchierate con alcuni dei proprietari e ne venne fuori che la maggior parte di loro si faceva i fatti suoi. In definitiva nessuno, tranne qualche rara eccezione, conosceva gli occupanti del mezzo accanto. Non ebbero esiti significativi neanche le indagini dei carabinieri. Nei campeggi esaminati non trovarono nulla di strano o insolito.

Edmondo non era intenzionato a lasciarsi abbattere. L'*Inquisitore*, come lo avevano nel frattempo ribattezzato i giornali, non si era più fatto vivo, ma lui avrebbe proseguito ugualmente nelle indagini. Sarebbe andato a Viareggio. In fondo, in quel luogo era stato commesso il primo omicidio. Voleva capire perché l'assassino aveva scelto d'iniziare la sua *carriera* proprio là.

Dopo aver nuovamente fatto il punto della situazione con il maresciallo Petrosino e consegnato l'ultimo rapporto, si rimise in viaggio verso la nuova meta. Una volta sulla superstrada, i suoi pensieri tornarono a Penelope e alla tenerezza del loro *arrivederci*. Sapeva bene, come lo sapeva lei, che in realtà quello era un addio ma avevano cercato di non darlo a vedere. Di tutte le donne avute in vita sua, lei era stata la più vera e onesta. Il suo modo di essere

aveva lasciato il segno al pari di una frustata vibrata con forza dietro la schiena.

La sera stessa, dopo essersi presentato nella locale stazione dei carabinieri e aver trovato un degno alloggio, si rituffò nel lavoro. Voleva dimenticare Penelope o quantomeno provarci. Per non pensare, si dedicò anima e corpo alla minuziosa osservazione di quel colorato angolo di paradiso. Viareggio era sicuramente una delle più belle città della riviera toscana. Sul lungomare s'intravedeva un'incredibile quantità di locali e bagni alla moda, tutti delimitati da aiuole ben curate e variopinte. Dall'altra parte del viale, invece, c'era una serie interminabile di alberghi di lusso, la maggior parte fuori dalla portata dei comuni mortali. In quel posto tutto era costosissimo e, per spennare il più possibile i villeggianti, chi di dovere aveva pensato bene di far sparire ogni spiaggia pubblica nel raggio di chilometri e chilometri.

Era persino possibile che, da un momento all'altro, spuntassero fuori dei vigili con dei sacchetti pieni di ossigeno in una mano e nell'altra un'ordinanza del Comune che rendeva illegale il respiro libero. Il tutto pareva abbastanza compatibile con il profilo dell'*Inquisitore*. Edmondo, infatti, riteneva che disponesse di sufficiente danaro per potersi permettere quel tipo di vita. Gli elementi del caso gli tornarono alla mente. Nessuna traccia era stata trovata sui resti delle due ragazze. Non sapeva ancora dove e come le aveva uccise. Era convinto che girasse in camper o con una roulotte, ma non ne aveva la certezza. Il mostro si accaniva sui corpi delle vittime bruciandole e forse, il far sparire le tracce non era l'unico motivo. Non aveva molto in mano, ma contava di trovare altri indizi.

Come concordato con le autorità locali, passò i giorni seguenti tra i vari night club della zona. Conobbe molte ragazze, ma nessuna seppe dargli indizi utili. Sotto copertura frequentò le amiche della povera Adriana, la prima vittima, senza trarne alcun risultato utile. Rinunciò ben presto anche agli spettacolini. Purtroppo sapeva bene che non era possibile provare nuovamente le stesse emozioni. La storia con Penelope era ormai consegnata al passato. Inutile tentare di farla rivivere con qualcun'altra.

*Scariche elettriche, fatica, silenzio...
Il presente è desolazione,
oblio dei pensieri.
Mi guardo attorno con occhi sbarrati
e vedo un nulla trafitto da bianche spade.
Dove sono? Che luogo è mai questo?
Avvolti in una tenue nebbia,
molti e molti volti
impercettibilmente dissimili.
Distesa di sogni, speranze, passioni.
Mani affusolate e stanche,
volteggiano benevoli tra soldatini di marmo,
bloccati in un'angosciante nudità.
In quella quiete disperante
tutto si è compiuto.
Io sono là, in compagnia delle mie ossa.
A niente sono valse le pulsioni,
l'acume della ragione.
Così, incatenato alla mia fragilità,
forzatamente riposo.*

Gli occhi fissano attenti lo schermo del computer e seguono le mosse di una partita a scacchi, fatta di parole, che si sta svolgendo all'interno di un evanescente limbo elettronico da tutti chiamato Internet. L'uomo fa scorrere le dita sulla tastiera con maestria. Da qualche tempo quello è diventato il suo misero, piccolo mondo, che si regge in precario equilibrio tra reale e irreale, vita e morte, norma-

lità e pazzia. È un mondo fatto di desolazione, dove lo sguardo si riflette sul levigato specchio tecnologico, senza avere la possibilità di spaziare. Ma presto la sua esistenza brillerà di luce nuova e tutto tornerà a essere come prima... E' solo questione di tempo.

Tic, tic, tic, tic, tic...

Oscurepresenze scrive: Ciao, Tatiana. Mi sei mancata tanto...

Biondina scrive: Anche a me, sai?

Oscurepresenze scrive: Ho una gran voglia di incontrarti. Oramai sono mesi che chattiamo. Tu cosa ne pensi?

Biondina scrive: Non so. Prima mi piacerebbe che ci sentissimo per telefono. Non credi che sia arrivata l'ora che anche tu acquisti un cellulare? Potremo telefonarci o inviarci dei messaggi.

Oscurepresenze scrive: Scusa, ma non sopporto quegli aggeggi. Preferisco i rapporti a pelle. L'unica eccezione è il computer, ma solo perché lo uso per lavoro.

Biondina scrive: Certo che sei un tipo curioso. Utilizzi senza problemi complicati macchinari, mentre non sopporti i telefonini. Valle a capire le persone.

Oscurepresenze scrive: Prometto che ci farò un pensierino. Magari quando ci sposeremo me lo regalerai tu.

Biondina scrive: Ah ah ah, sei sempre il solito mattacchione. Ma certo che te lo regalerò... Sempre ammesso che ci uniremo in matrimonio, caro "Oscuro".

Oscurepresenze scrive: Dai, allora che ne dici se c'incontriamo alla Capannina di Franceschi?

Biondina scrive: D'accordo, mi hai convinta. Facciamo sabato.

Oscurepresenze scrive: Il fine settimana va più che bene. Dunque, tu mi troverai facilmente visto che somiglio vagamente a Giorgio Panariello... Ma io come faccio a riconoscerti?

Biondina scrive: Cerca una bionda alta all'incirca 160 centimetri, tipo Raffaella Carrà. Vedrai che non ci sbaglieremo.

Oscurepresenze scrive: Bene, che ne diresti di fare il gioco dell'altra sera? Ammetto che la cosa è stata molto intrigante.

Biondina scrive: Certo "Oscuro", è venuta voglia anche a me...

Le ore scorrono tra risate e ammiccamenti virtuali, con evidente coinvolgimento dei due poi, con gesti meccanici, che lo rendono simile a un automa, l'uomo ripone il computer portatile. I pensieri si fanno nuovamente oscuri e malvagi, soffocando ciò che in lui è rimasto di umano.

«*Brucerai all'inferno dove meriti di stare...*» Come in trance si aggira nella sua piccola casa. Infine si corica e spegne la luce. Tutto intorno è silenzio assordante.

Alcuni giorni dopo, tenendo fede alla parola data, l'uomo parcheggia il suo voluminoso mezzo a poche centinaia di metri dalla discoteca, che è già piena di gente festante. Successivamente, i suoi occhi scrutano quella folla alla ricerca di un corpo a lungo immaginato. Finalmente intravede una silhouette di donna, che gli sorride e muove le braccia in segno di saluto.

«Ciao, io sono *Oscurepresenze*. Tu sei la *Biondina*, non è vero?»

«Si...»

Visibilmente imbarazzati, i due si osservano attentamente.

«Accidenti, ma tu sei decisamente più bella di Raffaella Carrà...»

«E tu sei molto meglio di Panariello...»

«Ci mancava che non lo fossi!» replica lui, ridendo.

L'uomo è riuscito a stemperare la tensione con alcune battute e sa che la ragazza ne è rimasta affascinata.

«Ti va di ballare questo lento?» le chiede, prendendole una mano.

«Sì, con molto piacere...» risponde lei dischiudendo le labbra dolcemente.

I due sono finalmente stretti l'uno all'altra. I loro sensi s'incontrano, le bocche si uniscono.

«Perché non ce ne andiamo un po' fuori dal locale?» esordisce risoluto l'enigmatico individuo.

«Va bene, vorrei visitare la tua casetta... M'inviti per un caffè?»

«Certo, posso fartelo davvero quel caffè. Ho tutto l'occorrente.»

«Sapevo che non m'avresti delusa.» afferma la ragazza, affascinata da quella situazione inusuale.

Nella mente dell'uomo però, i pensieri sono di altra natura, essi testimoniano ben altre sensazioni.

Non avrai scampo... La tua fine è già segnata!

La luna, appesa in cielo, guarda il mondo sottostante con apparente indifferenza e nell'aria si avverte un delicato odore di mare.

«Wow! Questo camper è bellissimo!» esclama Tatiana spalancando gli occhi.

«Be', in estate diventa praticamente la mia residenza. Ci vivo cinque mesi l'anno.»

Alcuni minuti dopo la ragazza sorseggia il suo caffè, con lo sguardo incollato a quello di lui. Vinta da un sonno innaturale, si accascia sul sedile, mentre lui osserva con compiacimento la scena. Poi accarezza teneramente i biondi capelli che le coprono il viso e lascia che i ricordi riaffiorino. Capelli della stessa tinta in cui affondava il suo viso di bambino, macchiati di fango e terriccio del sottobosco dove amava giocare.

Bastarda schifosa! Brucerai all'inferno, dove meriti di stare!

Le sue mani, come artigli meccanici, cingono l'esile collo. Ora il bimbo imprigionato dentro di lui inizia a urlare in preda a un devastante rancore.

La odio! La odio! La odio! La odiooooo!

Le membra della ragazza sono scosse da deboli sussulti, poi regnano il silenzio e la morte. Dopo qualche tempo il camper riparte. Lungo il tragitto gli occhi attenti del conducente scrutano il paesaggio alla ricerca di qualcosa. Finalmente intravedono un'aiuola con un cassonetto della spazzatura, al cui interno viene gettato un corpo senza vita.

Poco dopo si scorgono bagliori sinistri e fumo nero.

II

Biii biiip. Biii biiip. Biii biiip.

«P... Pronto, chi parla?» balbettò faticosamente Edmondo Dantesi nella cornetta del telefono. Aveva contato di riposarsi quella domenica mattina ma, come appariva evidente, qualcuno non era del solito avviso.

«Ispettore Dantesi? Telefoniamo dalla caserma dei carabinieri. Scusi il disturbo, ma dovrebbe venire immediatamente.»

«E' successo qualcosa?»

«Purtroppo è stato rinvenuto un altro corpo carbonizzato. Riteniamo che sia opera del serial killer.»

«Che mi venga un accidente! Vengo immediatamente.»

Edmondo rimise giù il telefono...